



**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA**  
**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI**  
**"M. FANNO"**

**CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA**

**PROVA FINALE**

**"LA PRIVATIZZAZIONE DELLE CARCERI"**

**RELATORE:**

**CH.MO PROF. CAINELLI GIULIO**

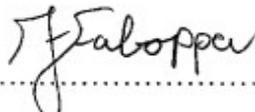
**LAUREANDO: FALOPPA FRANCESCO**

**MATRICOLA N. 2032119**

**ANNO ACCADEMICO 2023 – 2024**

Dichiaro di aver preso visione del “Regolamento antiplagio” approvato dal Consiglio del Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali e, consapevole delle conseguenze derivanti da dichiarazioni mendaci, dichiaro che il presente lavoro non è già stato sottoposto, in tutto o in parte, per il conseguimento di un titolo accademico in altre Università italiane o straniere. Dichiaro inoltre che tutte le fonti utilizzate per la realizzazione del presente lavoro, inclusi i materiali digitali, sono state correttamente citate nel corpo del testo e nella sezione ‘Riferimenti bibliografici’.

*I hereby declare that I have read and understood the “Anti-plagiarism rules and regulations” approved by the Council of the Department of Economics and Management and I am aware of the consequences of making false statements. I declare that this piece of work has not been previously submitted – either fully or partially – for fulfilling the requirements of an academic degree, whether in Italy or abroad. Furthermore, I declare that the references used for this work – including the digital materials – have been appropriately cited and acknowledged in the text and in the section ‘References’.*

Firma (signature) ..... 



## SOMMARIO

SOMMARIO .....	2
CAPITOLO 1: Lo sviluppo delle carceri, dall'età antica all'età contemporanea .....	3
1.1 La nascita delle carceri e la loro funzione transitoria.....	3
1.2 Le carceri come luogo di espiazione della pena .....	4
1.3 La creazione di congressi internazionali per il miglioramento del sistema di reclusione	6
1.4 Gli attuali problemi presenti negli istituti penitenziari a cui bisogna trovare una soluzione .....	7
CAPITOLO 2: L'evoluzione del fenomeno della privatizzazione delle carceri negli Stati Uniti .....	10
2.1 La struttura organizzativa del sistema penitenziario statunitense.....	10
2.2 Un primato che pone gli USA ai vertici della classifica mondiale .....	10
2.3 La nascita del fenomeno della privatizzazione delle carceri .....	14
2.4 I motivi che hanno portato al forte aumento delle carceri private .....	16
2.5 Le fonti di profitto per le società che gestiscono gli istituti penitenziari.....	18
CAPITOLO 3: Il sistema penitenziario italiano, tra l'attuale gestione pubblica e la possibilità di privatizzare le strutture per risolvere i problemi esistenti al loro interno.....	22
3.1 La gestione del sistema penitenziario italiano .....	22
3.2 Gli attuali fondi con cui bisogna far funzionare le strutture detentive .....	25
3.3 I problemi delle carceri e le soluzioni messe in atto dallo Stato.....	27
3.4 La possibilità di privatizzare le carceri in Italia, tra cambiamenti da attuare e un'opinione avversa .....	29
CONCLUSIONI.....	32
BIBLIOGRAFIA .....	33
SITOGRAFIA .....	34
IMMAGINI .....	35



## SOMMARIO

In questa tesi si andrà a sviluppare il tema de ‘La privatizzazione delle carceri’, un fenomeno che, a causa dei limiti sempre più visibili degli istituti penitenziari pubblici, sta diventando un argomento molto attuale e discusso. Negli ultimi anni si sta sempre più diffondendo l’interesse nel provare a risolvere i problemi interni alle strutture di detenzione, creando un sistema di reclusione alternativo. L’analisi di questo tema si svilupperà spiegando prima l’evoluzione delle prigioni, dall’antichità all’epoca contemporanea, descrivendone sia lo sviluppo delle infrastrutture sia la concezione di esse. Dall’analisi storica si passerà al confronto di come funziona attualmente il sistema detentivo pubblico e quello privato. Si comincerà descrivendo le carceri private, prendendo come esempio quelle americane, spiegando le peculiarità distintive di questo sistema e gli aspetti positivi e negativi che ne conseguono. Terminata l’esaminazione delle prigioni private si passerà allo studio delle carceri pubbliche, in cui si prenderà come esempio il regime penitenziario italiano, elencandone le caratteristiche principali e gli aspetti che oggi stanno portando al declino questo modello di reclusione. La tesi si concluderà cercando di rispondere al quesito che attualmente molti si pongono in Italia: la reale possibilità di una privatizzazione delle carceri italiane. Per questa ragione si analizzeranno le principali modifiche che si dovrebbero attuare per il cambiamento da un sistema detentivo pubblico ad uno privato, con i vantaggi che queste variazioni apporteranno agli attuali problemi riscontrati negli istituti penitenziari italiani. Infine, ci si concentrerà sull’elemento sociopolitico, capendo l’opinione dei cittadini italiani a riguardo di una possibile privatizzazione delle carceri e di conseguenza come il Governo si porrà nell’intraprendere questa lunga e ‘rivoluzionaria’ metamorfosi del sistema penitenziario italiano.



# CAPITOLO 1: Lo sviluppo delle carceri, dall'età antica all'età contemporanea

## 1.1 La nascita delle carceri e la loro funzione transitoria

Il significato della parola carcere è ‘luogo in cui vengono rinchiusi, per ordine del magistrato o di altre autorità, le persone private della libertà personale’<sup>1</sup>. Per arrivare a questa concezione della parola carcere però sono passati secoli poiché in passato la prigione era concepita diversamente dai giorni nostri. Le carceri nacquero con l’inizio della convivenza sociale delle persone ed inizialmente avevano lo scopo di allontanare dalla comunità tutti quei soggetti considerati pericolosi per l’ordine pubblico o per le autorità che governavano quella realtà sociale in attesa che subissero la pena che spettava loro. Nell’antichità vigeva il principio “ad continendos homines, non ad puniendos”, perciò il carcere aveva solo una funzione detentiva nei confronti del colpevole e non punitiva. Il reo era obbligato a restare in prigione fintanto che non veniva emanata la sentenza, la quale era principalmente una pena o pecuniaria o corporale, fino ad arrivare nei casi peggiori alla pena capitale, oppure in certe situazioni poteva avvenire l’allontanamento del colpevole mediante l’esilio. In quell’epoca le autorità volevano scoraggiare la criminalità e qualsiasi altra forma di disordine pubblico con sentenze che permettessero di dare una dimostrazione al popolo di cosa sarebbero andati incontro se avessero trasgredito alle norme vigenti. Le sentenze fisiche spesso venivano eseguite in luoghi comuni, attraverso l’innalzamento di palchi o erigendo patiboli, allo scopo di renderle ben visibili alla platea di persone che sarebbe accorsa a vederle. Tra le comunità antiche i prigionieri non dovevano essere rieducati per essere reinseriti nella società ma dovevano essere usati come esempio delle crudeli conseguenze a cui si andava incontro trasgredendo le regole e per questa ragione il carcere era considerato solo come luogo di attesa prima della sentenza e successiva pena.

In età medievale ci fu un cambio di paradigma poiché in quest’epoca il criterio di giustizia si basava sulla vendetta privata e sul pareggiamento dei danni causati dal colpevole. Alla giustizia pubblica, tipica del mondo greco-romano, in cui era lo Stato ad infliggere la pena per il reo, si affermò la giustizia privata, basata sul risarcimento del danno o dell’offesa recata. Nel Medioevo e con l’ordinamento penale feudale il carcere inteso come pena associata alla privazione della libertà non esisteva; esso era solo un luogo di transito per i colpevoli, in cui stavano in attesa del verdetto emanato dal signore feudale. Le pene erano molto varie poiché

---

<sup>1</sup> Treccani, <https://www.treccani.it/vocabolario/carcere/>



ogni signore aveva le sue punizioni, le quali potevano essere pene pecuniarie o corporali. In entrambi i casi esse dovevano dimostrare la forza dell'autorità feudale e assolvere allo scopo di deterrente attraverso la crudeltà e la spettacolarità della pena nei confronti di coloro che volevano trasgredire le regole o andare contro la classe dirigente.

## 1.2 Le carceri come luogo di espiazione della pena

I primi cambiamenti relativi la concezione di carcere si ebbero in età moderna, principalmente con l'avvento del pensiero illuminista. Intorno al XVI secolo si iniziano a creare delle strutture detentive in cui ladri, vagabondi e giovani ragazzi abbandonati venivano portati per essere rieducati attraverso il lavoro e la disciplina. Questi complessi furono utilizzati inizialmente in Inghilterra, dove presero il nome di 'house of correction' o 'housework' e la loro caratteristica principale era l'organizzazione rigida del tempo basato su routine, cosicché si creassero gesti ripetitivi e più facilmente assimilabili dai detenuti. Un'ulteriore modifica della situazione inerente alle carceri si ebbe con la Rivoluzione francese e conseguentemente con l'affermarsi dell'ideologia borghese su quella monarchico-autoritaria presente in precedenza. L'imporsi della classe media, guidata dagli ideali illuministi, portò ad una nuova e rivoluzionaria concezione della struttura giuridico-normativa. Essa stabiliva una equivalenza tra delitto e pena cercando di limitare il più possibile quest'ultima all'arbitrio del giudice posto a dare la sentenza. Con il consolidamento di questa teoria di pensiero, molti studiosi dell'epoca iniziarono a ideare un nuovo sistema penitenziario. La teoria che prevalse tra quelle proposte fu il sistema ideato dal filosofo inglese Jeremy Bentham. Egli affermò che lo scopo primario del carcere era la rieducazione dei colpevoli attraverso un ambiente intimidatorio in cui ci fosse il totale controllo delle autorità competenti al fine di realizzare una struttura produttiva e risocializzante. Il reo poteva così espiare la sua colpa ma anche reinserirsi, al termine della pena, nella società. La teoria sviluppata da Bentham prese il nome di progetto Panopticon. Il Panopticon è un modello di prigione che si basa su una struttura di sorveglianza che permette a un singolo guardiano di osservare tutti i detenuti senza che questi possano sapere se siano osservati in un dato momento. Questo principio si basa sull'idea che la possibilità di essere costantemente sorvegliati indurrà i reclusi a comportarsi correttamente. Il principio ispettivo su cui si fonda questo progetto è che i pochi carcerieri presenti possano controllare i molti internati nell'arco dell'intera giornata. Le caratteristiche principali del Panopticon sono: la struttura circolare dell'edificio con una torretta di sorveglianza centrale, la quale permette al guardiano di controllare tutte le celle dei detenuti, e una visibilità asimmetrica, in quanto le celle sono costruite in modo che i prigionieri non possano vedere il carceriere. La presenza della torretta centrale e della visibilità asimmetrica danno origine alla percezione di una sorveglianza incessante; infatti, sebbene il guardiano non



possa fisicamente osservare tutti i detenuti contemporaneamente, l'incertezza di essere osservati è sufficiente a mantenere l'ordine. Questa struttura carceraria prenderà successivamente il nome di carcere Benthaniano e sarà la base per la struttura architettonica delle carceri moderne. In seguito all'introduzione del progetto Panopticon vennero introdotte sul piano legislativo alcune innovazioni, come ad esempio la separazione tra i sessi, l'isolamento notturno dei carcerati colpevoli di disordini e il lavoro diurno in comune. Sebbene la nuova struttura penitenziaria permettesse un ottimo controllo dei detenuti, essa non consentiva buone condizioni di vita ai prigionieri e inevitabilmente all'aumentare della gente incarcerata la qualità della vita peggiorava drasticamente. Questo problema portò sempre più teorici illuministi a ipotizzare riforme penitenziarie volte a trasformare gli istituti di reclusione da luoghi di infamia e crudeltà in luoghi di riabilitazione e reinserimento nella società dei colpevoli. L'obiettivo di queste teorie era quello di razionalizzare le condizioni delle carceri e di abolire, o quantomeno limitare, gli aspetti violenti tipici delle società antiche. La principale teoria affermata su questo tema fu quella del filosofo italiano Cesare Beccaria che espose nella sua opera 'Dei delitti e delle pene'. Nella sua opera Cesare Beccaria sosteneva che le pene dovevano essere proporzionate ai delitti. La severità della punizione doveva essere commisurata alla gravità del crimine allo scopo di evitare inutili crudeltà e rendere la giustizia più equa. Egli era fortemente contrario all'uso della tortura per ottenere confessioni, in quanto riteneva che tali pratiche fossero inumane e inefficaci nel prevenire i reati. Infatti, la tortura spesso portava a false confessioni, poiché gli accusati ammettevano qualsiasi cosa pur di porre fine alle loro sofferenze. Un altro tema rivoluzionario presente nell'opera è la critica della pena di morte e qualsiasi altra pena esemplare poiché queste usanze non rappresentavano un deterrente efficace e non contribuivano alla riabilitazione del colpevole. Secondo il filosofo italiano, pene meno estreme, ma certe e celeri, erano più efficaci nel prevenire i crimini in quanto la giustizia doveva essere rapida e sicura per fungere da vero deterrente contro le illegalità. Un altro aspetto essenziale per il teorico illuminista è la chiarezza nella stesura e l'accessibilità delle leggi ai cittadini affinché essi potessero conoscerle e comprenderle per evitare l'arbitrarietà degli esperti in materia legale e diminuire l'ignoranza popolare nei riguardi dei loro doveri e diritti. Diritti che dovevano spettare anche a tutti gli accusati, quali l'abolizione della tortura, la garanzia di un processo equo e pubblico ed essere trattati con dignità e rispetto come una qualsiasi altra persona. Beccaria pone anche enfasi sulla prevenzione dei crimini, sostenendo che la società doveva creare condizioni che scoraggiassero la criminalità e mantenessero l'ordine pubblico, attraverso l'educazione e la creazione di opportunità economiche per i cittadini. Le pene dovevano avere una funzione di deterrente, ed essere progettate perciò per dissuadere i cittadini dal commettere reati, non per vendetta o punizione fine a sé stessa. Beccaria critica la mancanza di coerenza e l'arbitrarietà nelle pratiche



penali del suo tempo. Egli sostiene che la giustizia doveva essere uniforme e prevedibile, senza lasciare spazio all'interpretazione personale dei giudici e che il fine ultimo del sistema penale, come già sottolineato, fosse la riabilitazione dei detenuti, permettendo loro di reintegrarsi nella società come cittadini in linea con le regole su cui si basava l'ordine pubblico del tempo. L'opera di Beccaria è fondata su principi utilitaristici, poiché il bene comune e il benessere della società sono prioritari, infatti, le leggi e le pene devono essere strutturate in modo da massimizzare il bene collettivo e minimizzare la sofferenza. Questo pensiero ebbe immediato impatto sulle riforme penali e sociali dell'epoca ed è tutt'oggi considerato uno dei testi fondamentali del diritto penale moderno. Questo libro ebbe un'importante influenza sulla riforma dei sistemi giudiziari poiché contribuì a trasformare il sistema penale occidentale, promuovendo idee di giustizia, proporzionalità e umanità.

### 1.3 La creazione di congressi internazionali per il miglioramento del sistema di reclusione

Grazie al diffondersi di questa ideologia rivoluzionaria il problema delle carceri prende sempre più importanza, tanto che si iniziò ad indire congressi internazionali inerenti questa tematica. Attraverso questi convegni, la realtà carceraria, a lungo trascurata dagli esperti di diritto penale, si nobilitò a scienza penitenziaria, dando origine al diritto penitenziario. La prima Commissione Penitenziaria Internazionale fu istituita nel 1872. Essa riunì riformatori, giuristi, funzionari governativi e altri esperti per discutere le migliori pratiche e i principi per il miglioramento dei sistemi carcerari. Uno dei principali obiettivi della Commissione era quello di migliorare le condizioni di vita dei detenuti, affrontando problemi come il sovraffollamento, l'igiene, la salute e il trattamento umano, provando a standardizzare le pratiche penitenziarie a livello internazionale, per assicurare che i diritti dei carcerati fossero rispettati ovunque. La standardizzazione era facilitata dallo scambio di informazioni e migliori pratiche tra i paesi membri, favorendo un approccio collaborativo alle riforme penitenziarie. Un ulteriore aspetto enfatizzato dalla Commissione era l'importanza della rieducazione e della reintegrazione dei detenuti nella società, promuovendo programmi di istruzione, formazione professionale e assistenza post-detenzione. Per attuare i miglioramenti che la Commissione si era prefissata furono necessarie attività di raccolta dei dati relativi le condizioni delle strutture di reclusione dei paesi membri, i quali cooperavano condividendo le proprie problematiche e anche riforme efficaci da loro attuate. Da questi resoconti gli esperti ne traevano basi empiriche per le riforme, o quantomeno raccomandazioni, per gli Stati sulle migliori procedure penitenziarie da utilizzare per migliorare quelle presenti nei rispettivi paesi. Il lavoro della prima Commissione Penitenziaria Internazionale gettò le basi per la nascita di organizzazioni internazionali



successive, come l'attuale International Penal and Penitentiary Foundation (IPPF), che continua a promuovere riforme penitenziarie e giustizia sociale a livello globale. L'organizzazione sopracitata ha l'obiettivo di promuovere la ricerca scientifica nel campo della criminologia, delle scienze penali e delle scienze sociali applicate alla giustizia penale. L'obiettivo, simile a quello della Prima Commissione Internazionale, è sviluppare conoscenze basate su evidenze empiriche, derivanti dallo scambio di informazioni tra i paesi membri, che possano guidare le riforme politiche. A questo scopo l'IPPF organizza regolarmente conferenze internazionali e seminari su temi rilevanti per la giustizia penale e penitenziaria, riunendo esperti e funzionari governativi. Al loro termine spesso pubblica articoli scientifici fornendo raccomandazioni basate sulla loro ricerca per le politiche e le pratiche penitenziarie. Per migliorare ulteriormente le proprie analisi e conseguentemente l'affidabilità dei propri rapporti l'IPPF finanzia e coordina progetti di ricerca internazionali che esplorano nuove metodologie e approcci per migliorare la gestione delle carceri e il trattamento dei detenuti, fornendo anche consulenza tecnica e supporto ai governi e alle istituzioni penitenziarie su come implementare le riforme basate sugli studi da loro attuati.

#### 1.4 Gli attuali problemi presenti negli istituti penitenziari a cui bisogna trovare una soluzione

Eppure, tutti gli sforzi messi in atto non bastano per fermare, o perlomeno limitare, i problemi presenti nelle carceri. Al giorno d'oggi le difficoltà all'interno degli istituti di reclusione sono diventate una tematica parecchio discussa. I penitenziari moderni affrontano una serie di problemi che influiscono negativamente sia sui detenuti che sul personale carcerario. Uno dei principali aspetti che pesa nel sistema penitenziario è sicuramente il sovraffollamento, cioè quando il numero di internati supera la capacità delle strutture carcerarie. Tale situazione è causata da una politica diffusa di 'tolleranza zero' che ha comportato un inasprimento delle leggi, imponendo pene detentive eccessivamente lunghe e l'incarcerazione di persone per reati minori o non violenti. La gestione di una popolazione carceraria eccedente può drenare risorse finanziarie e umane, rendendo meno efficiente il sistema penale nel suo complesso. Celle sovraffollate comportano un peggioramento delle condizioni igieniche che a loro volta possono portare a malattie infettive e la successiva diffusione di esse tra i detenuti presenti. Un caso molto recente di questo problema si è assistito con la diffusione del Covid-19. Durante la pandemia i casi di contaminazione nelle prigioni sono stati cinque volte superiori rispetto a quello rilevato tra la popolazione libera e il tasso di mortalità arrivò ad essere tre volte superiore del tasso riscontrato tra i cittadini. Alla facile diffusione delle malattie si aggiunge un ulteriore problema causato dal sovraffollamento: la violenza. Le carceri sovraffollate e mal gestite



possono essere teatro di violenze tra reclusi, compresi scontri fisici, abusi e omicidi. Inoltre, bisogna riportare anche casi di violenza commessa dal personale penitenziario nei confronti dei detenuti; dimostrazione dello scarso rispetto dei diritti umani fondamentali nei confronti dei prigionieri. Un altro aspetto che spesso non viene rispettato nei penitenziari è il principio su cui si fonda l'istituzione penale: la riabilitazione del colpevole. Molte prigioni non offrono programmi sufficienti di educazione e formazione professionale, limitando le opportunità di reintegrazione dei detenuti nella società dopo il rilascio; ciò comporta una maggiore possibilità di recidività da parte delle persone rilasciate a commettere nuovamente dei crimini ed essere re-incarcerate. Ad aggravare tale fenomeno sono anche le scarse risorse finanziarie per consentire un'adeguata assistenza medica e psicologica agli internati che soffrono di disturbi mentali. Tali disturbi, non venendo adeguatamente trattati, restano intrinseci nella persona e magari peggiorare a causa della situazione quotidiana che si deve sopportare nella permanenza in carcere. Perciò al termine della pena il reo rischia di non riuscire ad inserirsi nella società, ma di restare una minaccia per la comunità in cui vive. Un ulteriore problema da non sottovalutare è la corruzione presenti nelle strutture penitenziarie. Le cause che possono portare a questo fenomeno sono principalmente due: i salari bassi del personale, che per questo motivo potrebbero diventare più inclini ad accettare compensi in denaro, e la mancanza di supervisione e formazione, su etica e integrità, a causa di scarse risorse finanziarie da investire. Una delle forme più comuni di corruzione è il traffico di droghe, alcol, cellulari e armi all'interno delle carceri tramite l'aiuto del personale. Questo comporta un aumento delle violenze all'interno delle strutture penitenziarie, avvantaggiando alcuni galeotti ad estorcere denaro o beni dai detenuti più deboli e dalle loro famiglie in cambio di protezione o per evitare maltrattamenti. Infine, ci potrebbero essere trattamenti preferenziali, sulla qualità della vita o priorità ai servizi della prigione, in cambio di tangenti. A causa di questi episodi, la corruzione mina la fiducia dei cittadini nel sistema penitenziario e nella giustizia, riducendo la percezione di equità e integrità all'interno degli istituti detentivi.

Come appena descritto, le carceri moderne presentano problemi a cui neppure gli enti e organizzazioni apposite riescono a trovare soluzioni. Per questo motivo stanno venendo vagliati altri modelli alternativi e innovativi; il più discusso e già avviato in alcuni paesi è l'introduzione del carcere privato. Questo processo implica che la gestione e l'operatività delle strutture di reclusione vengano affidate a imprese private anziché gestite direttamente dallo Stato. La privatizzazione delle carceri rappresenta un fenomeno complesso, con potenziali benefici ma anche significative criticità. Mentre alcuni sostengono che la gestione privata possa portare a efficienza e innovazione, altri evidenziano i rischi legati a incentivi al profitto, a discapito delle



condizioni di vita dei detenuti e della trasparenza. Per analizzare gli aspetti più significativi del sistema penitenziario relativo le carceri private prenderemo come esempio le strutture negli Stati Uniti d'America, in cui esse sono abbastanza diffuse e operative da diversi anni.



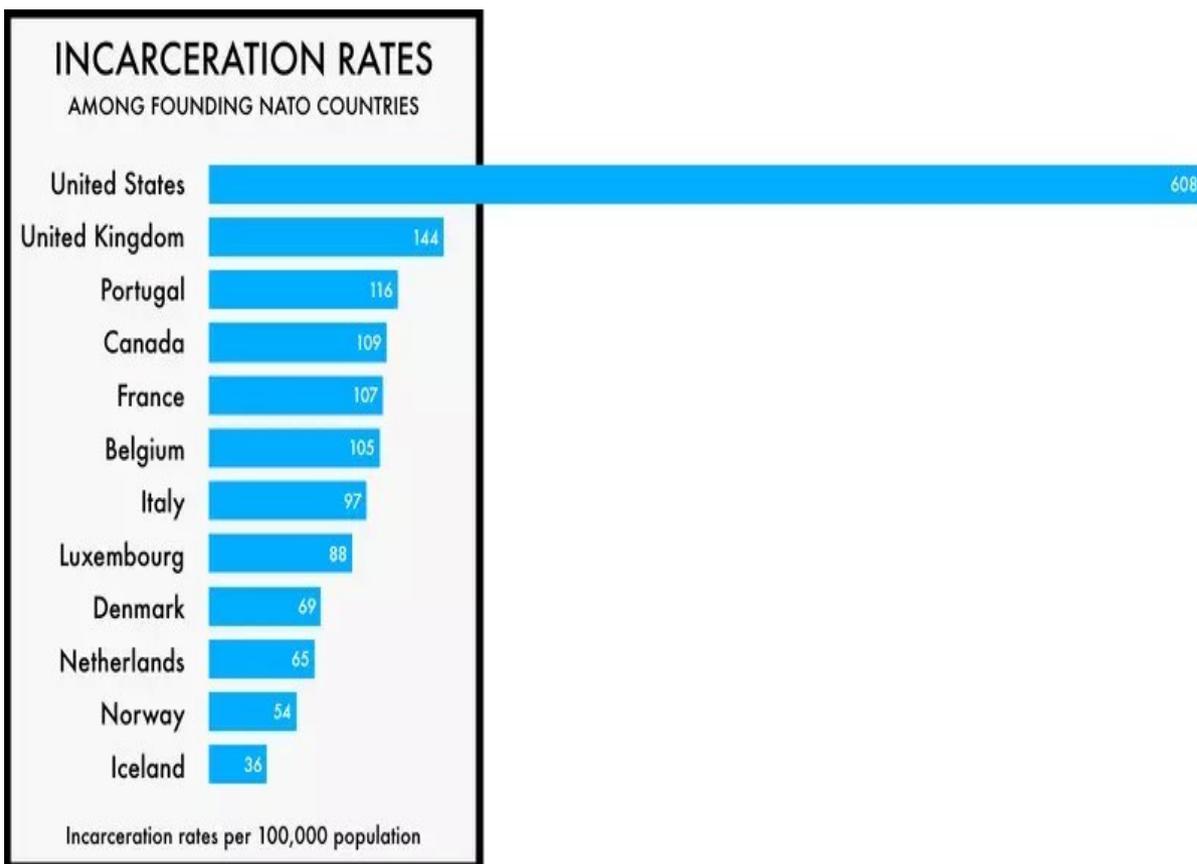
## CAPITOLO 2: L'evoluzione del fenomeno della privatizzazione delle carceri negli Stati Uniti

### 2.1 La struttura organizzativa del sistema penitenziario statunitense

Il sistema penitenziario statunitense è uno dei più grandi al mondo ed è caratterizzato da una gerarchizzazione delle strutture detentive in base ai livelli di giurisdizione. I sistemi possono essere di tre tipi: federale, statale e locale. Il più importante è l'apparato federale, amministrato dal Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti attraverso il Bureau of Prisons (BOP). Seguendo l'ordine gerarchico successivamente troviamo il sistema penitenziario statale, in cui ogni Stato mediante una propria agenzia gestisce le sue prigioni. Ciò è dovuto al fatto che ogni Stato americano ha le sue leggi a cui le persone devono adeguarsi. Infine, all'ultimo posto della piramide, si hanno le prigioni locali, gestite dalle contee o dalle città. Le differenze principali tra le prigioni federali o statali, prisons, e le prigioni locali, jails, sono: la durata della condanna e il numero di detenuti. Generalmente le carceri locali possono ospitare un numero limitato di detenuti, a causa delle dimensioni moderate delle strutture, la cui condanna non supera un anno di reclusione e in certi casi accolgono anche persone in attesa di giudizio. Al contrario gli istituti detentivi federali e statali sono complessi molto grandi e al loro interno vengono portati i colpevoli di crimini la cui pena supera l'anno di detenzione.

### 2.2 Un primato che pone gli USA ai vertici della classifica mondiale

Gli USA sono il paese con il più alto tasso di incarcerazione tra i paesi democratici. Come mostra il grafico sottostante, la media dei reclusi negli USA supera di oltre quattro volte il numero di detenuti del paese che si posiziona al secondo posto tra gli Stati della Nato.

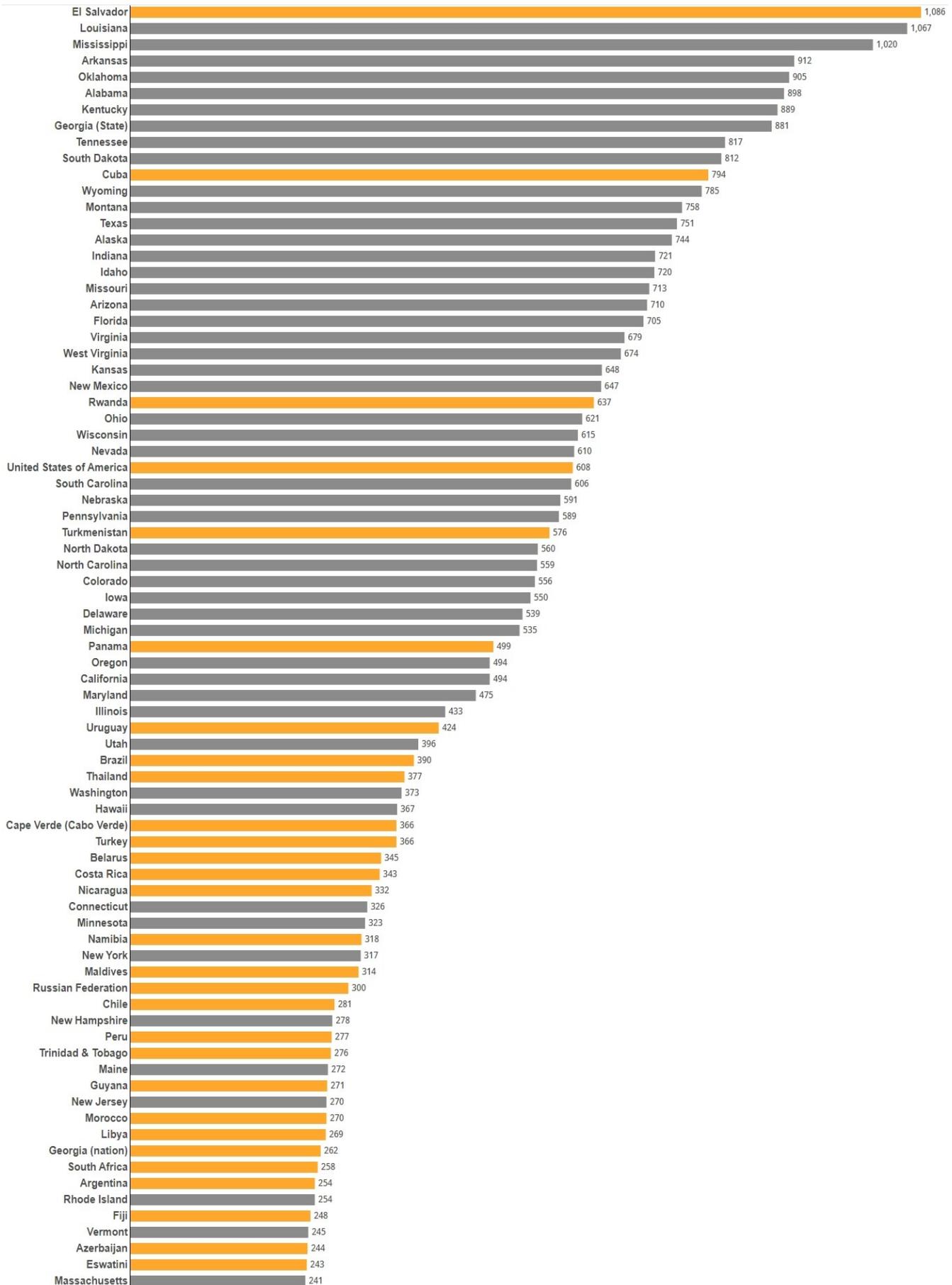


Source: <https://www.prisonpolicy.org/global/2024.html>

Inoltre, tutti gli Stati americani sono ai vertici della classifica mondiale inerente al numero di internati nelle carceri; basti pensare che lo Stato con il minor numero di reclusi, il Massachusetts con 241, si posiziona come settantottesimo tra tutti i paesi del mondo con più di mezzo milione di abitanti, e primo tra i paesi Nato con novantasette unità in più rispetto al Regno Unito.



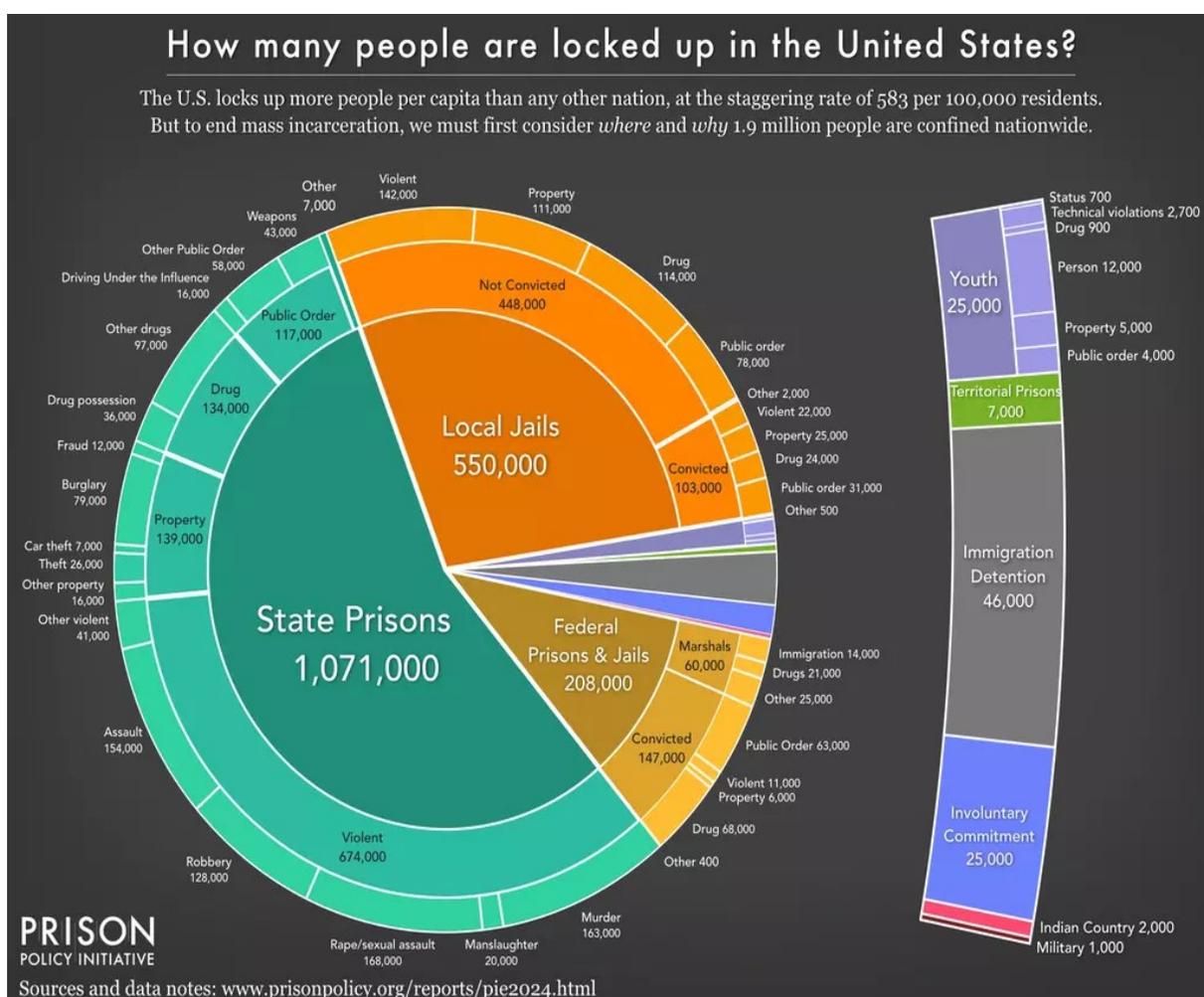
### World Incarceration Rates If Every U.S. State Were A Country





Questo grafico mostra il numero di persone nelle prigioni federali, statali, locali o altri sistemi di reclusione in un determinato Stato americano e anche di tutti i paesi del mondo con una popolazione totale di almeno 500.000 cittadini a cui viene associato il rispettivo tasso di incarcerazione per 100.000 abitanti.

Tali numeri hanno portato molti esperti a definire questo fenomeno in America con il nome di ‘mass incarceration’, in italiano incarcerazione di massa, in quanto la popolazione carceraria americana, come ci viene mostrato nel grafico sottostante, può contare su circa 2 milioni di detenuti distribuiti nelle oltre 6000 prigioni americane per un costo totale di circa 182 miliardi di dollari l’anno; a dimostrazione dell’enorme numero di detenuti a cui gli Stati Uniti devono garantire una struttura coercitiva di riabilitazione.



Secondo il Bureau of Justice Statistics, il costo medio annuo per recluso negli Stati Uniti è di circa 31.000 dollari; di conseguenza gli USA spendono circa 60 miliardi di dollari all’anno per mantenere la popolazione carceraria. La media dei costi per detenuto varia notevolmente tra gli Stati; ad esempio, la California per il mantenimento di un recluso spende in media sui 75.000 dollari all’anno, mentre il Texas è lo Stato che spende meno con una spesa annua totale di



25.000 dollari per carcerato. Questa importante differenza è dovuta da molteplici fattori, quali: il livello di sicurezza, in quanto un penitenziario di massima sicurezza comporta maggiori costi sul personale e sull'acquisto di tecnologie avanzate per il controllo dei detenuti; i programmi di riabilitazione offerti all'interno delle carceri; il costo per la manutenzione delle infrastrutture, poiché se le strutture sono datate richiederanno maggiori costi operativi e per il rinnovamento degli edifici.

### 2.3 La nascita del fenomeno della privatizzazione delle carceri

I considerevoli costi dovuti all'internamento dei detenuti e l'importante aumento del tasso di incarcerazione nel susseguirsi degli anni hanno spinto il Governo degli Stati Uniti a vagliare opzioni per provare a risparmiare sui costi di gestione delle prigioni. Per risolvere questo problema il Campidoglio iniziò a collaborare con enti privati; inizialmente il compito delle aziende esterne era solo quello della preparazione dei cibi, del trasporto dei detenuti, dell'assistenza medica e della formazione professionale dei reclusi con corsi di riabilitazione. Successivamente, allo scopo di abbassare ulteriormente i costi dovuti agli istituti penitenziari, furono assegnate ad aziende private anche la progettazione, la costruzione e la gestione delle carceri. Ebbe così inizio il fenomeno della privatizzazione delle carceri. I primi casi di prigioni private si ebbero intorno alla metà del XIX secolo ma furono un fallimento a causa della corruzione e dello sfruttamento dei detenuti all'interno degli istituti; per questa ragione il Governo smise di collaborare con gli enti privati e riprese il totale controllo delle strutture affidate a loro. Secondo Alexis M. Durham, tale fenomeno però tornò a svilupparsi intorno agli anni '70 del secolo scorso a partire dalle strutture penitenziarie giovanili. Infatti, nel 1976, la RCA Services, una società privata, assunse il totale controllo del carcere giovanile Weaversville Intensive Treatment Unit, situato in Pennsylvania. Il Weaversville Intensive Treatment Unit for Juvenile Delinquents è considerato come il primo istituto di alta sicurezza interamente privatizzato di proprietà e gestito sotto contratto con lo Stato. La seconda istituzione non aprì fino al 1982, quando lo stato della Florida trasformò la Okeechobee School for Boys della Eckerd Foundation in un istituto privato. Da allora il numero di strutture di reclusione private aumentò enormemente in pochi anni. Come mostra la seguente tabella, nel 1998 negli USA si potevano contare 158 penitenziari privatizzati.



**Table 4 Geographic Distribution of Privately Operated Correctional Facilities, December 31, 1998**

<b>Jurisdiction</b>	<b>Number of Facilities</b>	<b>Percentage of Facilities*</b>
Texas	43	23.4 %
California	24	13.0
Florida	10	5.4
Colorado	9	4.9
Oklahoma	8	4.3
New Mexico	7	3.8
Tennessee	6	3.3
Mississippi	6	3.3
Arizona	6	3.3
Georgia	5	2.7
Kentucky	4	2.2
Puerto Rico	4	2.2
Arkansas	2	1.1
North Carolina	2	1.1
Louisiana	2	1.1
Missouri	2	1.1
Ohio	2	1.1
Kansas	2	1.1
13 other states and D.C.	14	7.6
U.S. total	158	85.9
Non-U.S. total	26	14.1
Total	184	100.0

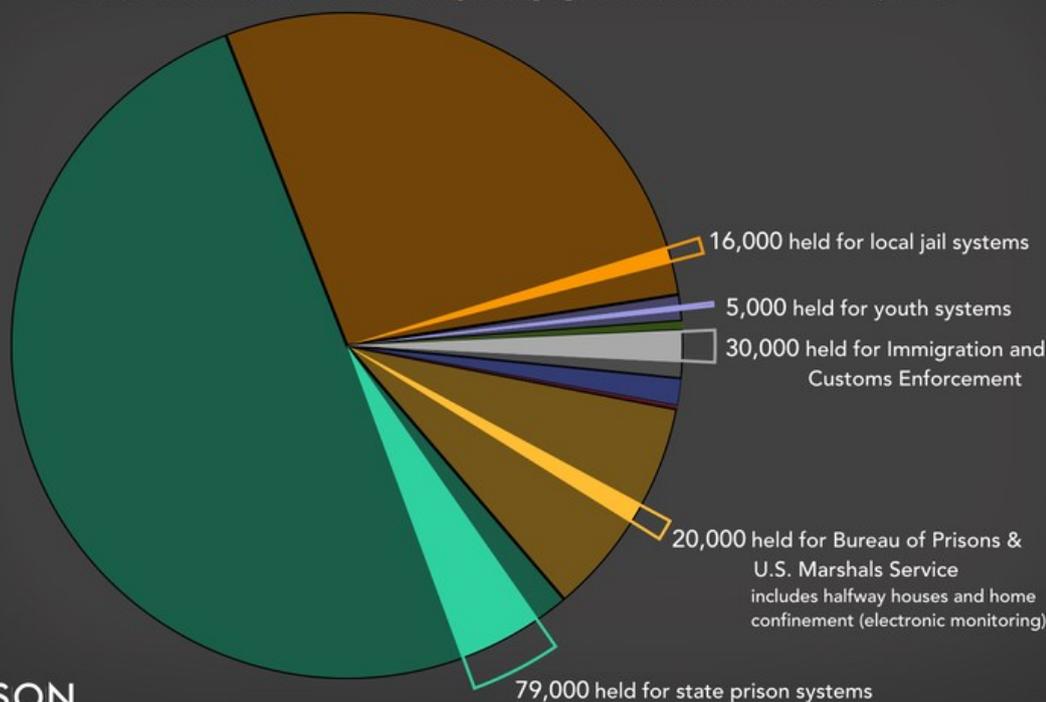
\* Discrepancy in total is due to rounding.  
Source: Thomas (1998).

Successivamente, il fenomeno della privatizzazione delle carceri fu molto influenzato dalla politica americana e dai partiti al potere, contrapponendo a periodi di sviluppo, periodi di regresso. Attualmente, la politica portata avanti dalla presidenza Biden, nei riguardi di questo argomento, ha lo scopo di rallentare e ostacolare lo sviluppo degli istituti detentivi privati. Eppure, nonostante l'attuale politica sia sfavorevole, il numero di internati, come mostrato nel grafico sottostante, resta abbastanza elevato ed infatti, ad oggi i reclusi negli istituti privati sono l'8% dell'intera popolazione carceraria americana, l'equivalente di circa 150.000 persone.



## Only 8% of confined people are held in private prisons

Mass incarceration is driven by government policy and spending, but the private companies that contract for less than 8% of all cells get a disproportionate share of attention. Why is that?



**PRISON**  
POLICY INITIATIVE

Sources and data notes: [www.prisonpolicy.org/reports/pie2024.html](http://www.prisonpolicy.org/reports/pie2024.html)

### 2.4 I motivi che hanno portato al forte aumento delle carceri private

I numeri attuali e la forte crescita intorno all'ultimo decennio del XX secolo riguardante gli istituti di detenzione privati si possono ricondurre ai motivi che Dennis Cunningham, un avvocato americano, scrisse nella sua relazione del 1999 'Public Strategies for Private Prisons', in cui espose i vantaggi e svantaggi di questo fenomeno. Secondo Cunningham, il drammatico aumento della popolazione carceraria e la conseguente necessità di costruire strutture di detenzione in modo rapido ed economico furono i principali motivi dietro il passaggio verso la privatizzazione. La contrattazione con il settore privato permette alle potenziali carceri di essere finanziate, localizzate e costruite più velocemente e più economiche delle prigioni governative; i governi impiegano da 5 a 6 anni per costruire una struttura, mentre alcune aziende private affermano di poterlo fare in 2 o 3 anni. Come affermato da John Clark in una sua ricerca: 'le imprese private non sono vincolate da norme governative che tendono a rallentare la costruzione delle carceri, come le pressioni politiche da parte dei vicini insoddisfatti, i problemi ambientali e i requisiti di gare d'appalto e di appalti edili. Le società private hanno dimostrato di essere in grado di aprire più rapidamente nuove strutture, in quanto esse possono ottenere i fondi per costruire nuove istituzioni più rapidamente da investitori privati o da finanziatori, mentre il governo deve ottenere stanziamenti dal legislatore o passare attraverso



un processo di emissione di obbligazioni<sup>2</sup>. A confermare questa affermazione, si può riportare l'esempio della CCA, società privata che fece costruire un penitenziario di 350 posti letto in Houston; essa, per edificare la struttura, ci impiegò poco meno di 6 mesi per un costo di 14.000 dollari per letto; mentre in base alle stime degli esperti, la stessa struttura eretta da un ente governativo ci avrebbe impiegato circa 3 anni per una spesa di 26.000 dollari a letto. Questo a dimostrazione che la privatizzazione del settore penitenziario porta enormi vantaggi sia sulla rapidità della costruzione delle strutture, favorita dai minori passaggi burocratici, sia sull'efficienza economica dovuta ai minori costi per erigere un centro detentivo. Oltre ai risparmi sull'edificazione, il settore privato è in grado di gestire le strutture in modo più efficiente rispetto al Governo, attraverso la riduzione dei costi della manodopera associati ai costi operativi. Gli enti privati sostengono che questi costi possono essere contenuti o che, per la stessa cifra, si possono fornire servizi migliori. I costi del lavoro sono controllati riducendo uno dei seguenti fattori di costo del personale: il numero di dipendenti, i salari, o i benefici marginali, cioè agevolazioni o altri vantaggi extra-lavorativi. Risparmiare sul costo del lavoro è molto importante poiché le carceri sono strutture laboriose e circa il 60 o 70% dei costi di gestione di una di esse derivano dai costi del personale. Le aziende private sostengono di poter risparmiare dal 10 al 20% grazie alla gestione efficiente sul costo del lavoro perché usano tipicamente il lavoro non sindacale, tenendo conto dei pacchetti più bassi di beneficio; mentre il Governo deve assumere lavoratori sindacalizzati e perciò aventi maggiori poteri contrattuali per l'ottenimento di benefici. Un altro motivo per cui le società private risparmiano maggiormente rispetto a quelle pubbliche è perché esse godono di maggiore flessibilità sugli approvvigionamenti. I privati non sono vincolati agli appalti pubblici e perciò possono più facilmente negoziare a prezzi più vantaggiosi i beni di cui necessitano, come ad esempio forniture di cibo e scorte di attrezzature. E proprio su questo argomento si formano le maggiori critiche sulle carceri private. Gli oppositori sollevano molte preoccupazioni a riguardo dei troppi risparmi e tagli messi in atto dalle aziende private per incrementare il loro profitto economico a discapito dei diritti e benessere dei detenuti. Per queste persone, l'insaziabile ricerca di aumentare i guadagni porta le società private a creare all'interno dei penitenziari condizioni di vita disumane e allo sfruttamento della popolazione carceraria, come già accaduto agli albori di tale movimento. Questa critica fu fin dall'inizio poco considerata dai sostenitori della privatizzazione a causa delle molteplici accuse contro le prigioni pubbliche mosse intorno agli anni '80 dovute ai servizi scadenti, alla mancanza di qualità delle cure offerte e al problema dilagante del sovraffollamento. In aggiunta, i difensori degli istituti privati sostengono che a

---

<sup>2</sup> Clark, John L. (1998). Report to the Attorney General: Inspection and Review of Northeast Ohio Correctional Center. Washington, DC: Office of the Corrections Trustee for the District of Columbia



causa dei numerosi controlli e dei monitoraggi delle performance da parte del governo, le società che gestiscono i penitenziari non avrebbero alcun interesse a non rispettare i termini contrattuali stipulati. Esse rischierebbero di andare incontro a processi e sanzioni che andrebbero a minare il rapporto con il governo e peggiorerebbero solo l'opinione pubblica ancora abbastanza spaccata su questa tematica. Un'ulteriore critica, mossa dagli oppositori di questo modello carcerario, si basa sulla scarsa professionalità che il personale apporterà a causa degli stipendi bassi e dell'addestramento insufficiente che potrebbero portare ad opportunità di corruzione all'interno degli istituti. Tale affermazione però viene smentita dai fautori dei penitenziari privati poiché i comportamenti abusivi da parte del personale non giova agli interessi delle società e per questa ragione i privati sono incentivati a tutelarsi mediante intensi controlli per evitare che la corruzione possa insinuarsi all'interno delle strutture.

## 2.5 Le fonti di profitto per le società che gestiscono gli istituti penitenziari

Come accennato sopra, le società private per la gestione di un carcere sono obbligate a stipulare un contratto con un ente pubblico. Tale contratto permette al Governo di poter controllare l'attività all'interno delle prigioni ed intervenire nel caso di illegalità che potrebbero nuocere alla popolazione carceraria o ai dipendenti. In questo documento vengono regolati vari aspetti inerenti operatività delle strutture, quali: i costi, i requisiti di sicurezza, i programmi per i detenuti e le responsabilità legali. Uno degli elementi fondamentali del contratto riguarda la durata, in quanto viene stabilito il termine del suddetto atto che può variare da pochi anni a decenni, in base alle necessità del governo e alla sicurezza, finanziaria e operativa, che la società privata può garantire. All'interno del documento a volte potrebbero essere presenti pure clausole per il rinnovo automatico o per la negoziazione di nuovi termini alla scadenza del precedente contratto. Inoltre, l'atto prevede la compensazione della società da parte dello Stato; di prassi l'ente pubblico paga all'azienda privata una tariffa per ogni detenuto, che può essere calcolata giornalmente, mensilmente o annualmente. In alcuni casi, si prevede che la società privata riceva una somma fissa indipendentemente dal numero di detenuti, garantendo una stabilità finanziaria ad essa. Successivamente, nel contratto vengono stabiliti gli standard di sicurezza che la società privata deve mantenere, comprese le misure per prevenire fughe, rivolte e altre emergenze; poi viene definito il numero di personale minimo, le qualifiche e la formazione di cui ciascun ruolo deve disporre. Nell'atto si definiscono pure i servizi sanitari, i programmi di riabilitazione e di formazione professionale che l'istituto dovrà garantire ai futuri internati all'interno delle proprie strutture. Infine, devono essere presenti gli aspetti legali inerenti al rapporto tra Stato e società privata; di conseguenza bisogna accordarsi sulle modalità



di monitoraggio e a chi spetta la responsabilità legale in base alle varie situazioni che si vanno a creare all'interno dei centri di detenzione. Di solito le procedure per la supervisione e il monitoraggio delle operazioni da parte delle autorità governative sono vincolate da clausole che prevedono audit regolari e ispezioni delle strutture per garantire il rispetto dei termini contrattuali. Per quanto riguarda la responsabilità legale, vengono inserite nel contratto disposizioni che proteggono il governo dalle operazioni attuate dalle carceri private e meccanismi per risolvere le controversie tra le parti come, ad esempio, l'arbitrato e la mediazione. E proprio sugli aspetti della supervisione e della responsabilità legale si concentrano le maggiori critiche riguardanti i termini del contratto. Gli oppositori sostengono che le aziende private non siano soggette allo stesso livello di scrutinio pubblico delle carceri gestite dal Governo. Inoltre, la mancanza di trasparenza nelle operazioni delle strutture private dovuta, secondo i critici, alla volontà di occultare certi dati delle performance, che rischierebbero di far avviare indagini per il mancato rispetto degli accordi contrattuali, rischia di portare ad abusi da parte delle società private sugli internati con tagli sui servizi e sulla qualità offerta loro. Tutto questo con l'unico obiettivo di aumentare i profitti e di conseguenza incrementare gli introiti provenienti dai contratti stipulati con gli enti pubblici. In quanto, come già accennato sopra, lo Stato paga delle tariffe per detenuto che coprono i costi operativi della prigione e includono un margine di profitto per l'azienda. In media, il costo giornaliero per il Governo per detenuto in una prigione privata può variare da 60 a 100 dollari; tale importo varia in base agli accordi stipulati durante la negoziazione del contratto e i costi di gestione stimati per il funzionamento della struttura. Questa cifra riflette, infatti, una combinazione di costi operativi di base, come vitto, alloggio, sicurezza, programmi di riabilitazione e variazioni dovute a fattori specifici delle singole prigioni e degli atti stipulati. Molti contratti prevedono una clausola di occupazione minima garantita, assicurando ai finanziatori privati che lo Stato paghi per un numero minimo di detenuti indipendentemente dal numero effettivo di persone incarcerate. Questo garantisce un flusso di entrate stabile per le aziende, anche se la popolazione carceraria dovesse diminuire. Potrebbero esserci poi incentivi e penalità riguardanti il livello delle prestazioni dei penitenziari; perciò, possono essere erogati premi finanziari per il raggiungimento di specifici obiettivi di performance oppure sanzioni economiche per il mancato rispetto degli standard contrattuali o per violazioni sulla sicurezza. Queste sono le entrate garantite dal contratto stipulato con l'ente pubblico. In seguito, le carceri private, come è già stato descritto in precedenza, cercano di ridurre i costi operativi attraverso vari metodi, come l'uso di manodopera meno costosa, la riduzione dei salari del personale, e il taglio dei servizi ai detenuti. Questo può includere risparmi su cibo, assistenza sanitaria e programmi di riabilitazione, aumentando il margine di profitto. Le aziende possono guadagnare anche

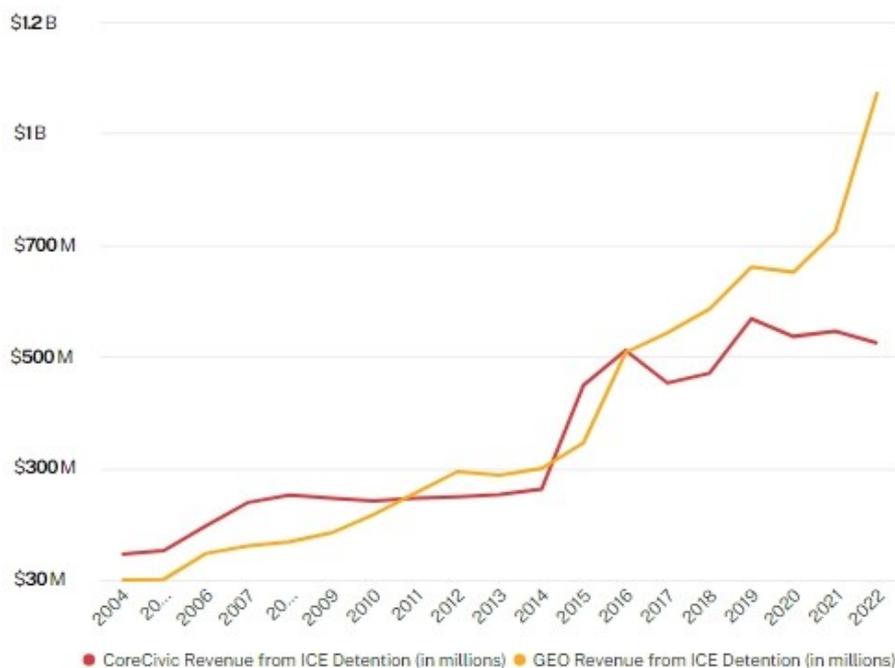


offrendo servizi aggiuntivi a pagamento, come programmi di riabilitazione, istruzione e lavoro all'interno delle prigioni oppure la vendita di beni di consumo ai detenuti, come cibo extra, sigarette e articoli per l'igiene personale. Alcune carceri private forniscono anche servizi di monitoraggio elettronico per i detenuti in libertà condizionale o in programmi di rilascio anticipato. Questi servizi, sempre a pagamento, possono includere il monitoraggio tramite GPS, che viene spesso pagato dai detenuti stessi o dal Governo. Infine, in alcuni casi, i detenuti vengono impiegati in lavori interni o esterni alle carceri, andando ad agevolare le aziende, poiché esse possono trarre profitto da questi programmi di lavoro. Molti detenuti svolgono lavori all'interno delle strutture penitenziarie, come la manutenzione delle strutture, la cucina, la lavanderia, la pulizia e la gestione degli spazi comuni; ciò riduce significativamente i costi operativi delle carceri private. Alcuni internati, invece, sono impiegati in programmi di lavoro esterni, collaborando con aziende locali in settori come l'agricoltura, la manifattura e la costruzione. In questi casi vengono stipulati dei contratti tra aziende private per la produzione di beni utilizzando il lavoro dei reclusi. Questa pratica crea una fonte di reddito aggiuntiva sia per le società che gestiscono i penitenziari, sia per le aziende che chiedono la manodopera degli internati, poiché i detenuti vengono pagati molto meno rispetto ai lavoratori esterni, permettendo alle aziende di vendere i prodotti o servizi a un costo inferiore ma con un alto margine di profitto. In aggiunta, c'è la possibilità che le aziende private possano ricevere fondi governativi per offrire programmi di formazione professionale e riabilitazione ai detenuti, migliorando le loro competenze e facilitando il loro reinserimento nella società. Questi aspetti rappresentano tutte le principali fonti di lucro delle società private che gestiscono strutture di detenzione private. A dimostrazione della prolificità di questo settore si possono prendere come esempio le due principali società che gestiscono le carceri private: la CoreCivic e la GEO Group. La CoreCivic è una delle prime società ad essersi introdotta in questo mercato. Essa fu fondata nel 1983 come Corrections Corporation of America (CCA) e successivamente, nel 2016, cambiò nome con l'attuale. Questa società oggi gestisce oltre 70 strutture, tra cui centri di detenzione per migranti, prigioni statali e federali e centri di trattamento di comunità. Nel 2022, ha generato oltre 1,8 miliardi di dollari in entrate totali, con una parte significativa proveniente dai contratti con ICE, sigla di Immigration and Customs Enforcement, in italiano Ufficio di Immigrazione e Controllo delle Dogane, un ente che si occupa della detenzione di immigrati negli Stati Uniti. Si stima che dai contratti con ICE la CoreCivic abbia guadagnato circa 552,2 milioni di dollari, costituendo il 30% del suo totale delle entrate. Più recente è invece la GEO Group, società fondata nel 1984 come Wackenhut Corrections Corporation e che ha cambiato nome in GEO Group nel 2003. Questa azienda gestisce oltre 130 strutture di detenzione per migranti e carceri in vari stati degli USA e pure in altri paesi del mondo,



principalmente nel Regno Unito e Australia. Nel 2022, ha generato 2,3 miliardi di dollari in entrate totali, con circa 1,05 miliardi di dollari provenienti dai contratti con ICE, che rappresentano il 43,9% del totale delle sue entrate.

## Annual Revenue for Prison Companies with Largest ICE Detention Contracts



Source: Securities and Exchange Commission data; ACLU analysis

Questi dati dimostrano gli importanti profitti generati dal mercato della privatizzazione delle carceri, dei centri di detenzione dei migranti e soprattutto l'enorme sviluppo che esso ha avuto in breve tempo. Per questo motivo i sostenitori delle strutture private invitano le istituzioni ad avviare politiche a favore della privatizzazione; poiché ci sarebbero molti investitori interessati ad apportare il loro capitale in vista di un ricavo futuro in quanto questo mercato è considerato in una fase di crescita. L'aumento delle società creerebbe maggior concorrenza e di conseguenza l'intero mercato ne gioverebbe, andando a favorire pure la comunità, poiché maggiore è la concorrenza e maggiore sarà la qualità che ogni azienda dovrà garantire per restare nel mercato.



## CAPITOLO 3: Il sistema penitenziario italiano, tra l'attuale gestione pubblica e la possibilità di privatizzare le strutture per risolvere i problemi esistenti al loro interno

### 3.1 La gestione del sistema penitenziario italiano

Il sistema penitenziario italiano è gestito dallo Stato tramite il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP), una ramificazione del Ministero della Giustizia. Il DAP, istituito dall'art. 30 della Legge 395/1990, ha le seguenti funzioni: ha la gestione amministrativa del personale e dei beni dell'amministrazione penitenziaria; svolge i compiti relativi all'esecuzione delle misure cautelari, delle pene e delle misure di sicurezza detentive; svolge i compiti previsti dalle leggi per il trattamento dei detenuti e degli internati<sup>3</sup>. Le strutture che questo ente deve gestire possono essere di tre tipi: le case circondariali, istituti destinati alla custodia cautelare e alla detenzione di persone in attesa di giudizio o con pene che non superino i cinque anni; le case di reclusione, sono carceri per detenuti con condanne definitive e pene più lunghe; gli istituti penali per minori, sono strutture per giovani detenuti di età compresa tra i 14 e i 25 anni. Ciascuno di questi istituti è diretto da un direttore penitenziario e la polizia carceraria specializzata nella sicurezza interna e nella gestione dei detenuti risponde direttamente al DAP.

---

<sup>3</sup> Ministero della Giustizia



Regione di detenzione	Numero Istituti	Capienza Regolamentare (*)	Detenuti Presenti		di cui Stranieri	Detenuti presenti in semilibertà (**)	
			Totale	Donne		Totale	Stranieri
<b>ABRUZZO</b>	8	1.700	<b>1.971</b>	92	404	40	11
<b>BASILICATA</b>	3	368	<b>488</b>	0	57	2	0
<b>CALABRIA</b>	12	2.711	<b>3.053</b>	66	599	26	0
<b>CAMPANIA</b>	15	6.195	<b>7.518</b>	317	915	173	6
<b>EMILIA ROMAGNA</b>	10	2.979	<b>3.725</b>	167	1.826	88	39
<b>FRIULI VENEZIA GIULIA</b>	5	484	<b>711</b>	25	322	30	5
<b>LAZIO</b>	14	5.281	<b>6.788</b>	440	2.544	56	8
<b>LIGURIA</b>	6	1.110	<b>1.341</b>	68	711	28	11
<b>LOMBARDIA</b>	18	6.154	<b>8.869</b>	472	4.023	146	39
<b>MARCHE</b>	6	837	<b>913</b>	19	282	44	12
<b>MOLISE</b>	3	275	<b>347</b>	0	72	8	0
<b>PIEMONTE</b>	13	3.979	<b>4.328</b>	154	1.758	132	39
<b>PUGLIA</b>	11	2.943	<b>4.374</b>	221	484	138	3
<b>SARDEGNA</b>	10	2.614	<b>2.160</b>	50	535	49	5
<b>SICILIA</b>	23	6.464	<b>6.832</b>	252	981	146	8
<b>TOSCANA</b>	16	3.163	<b>3.190</b>	83	1.484	140	62
<b>TRENTINO ALTO ADIGE</b>	2	510	<b>472</b>	43	278	7	4
<b>UMBRIA</b>	4	1.339	<b>1.577</b>	75	483	30	8
<b>VALLE D'AOSTA</b>	1	181	<b>148</b>	0	94	3	1
<b>VENETO</b>	9	1.947	<b>2.675</b>	138	1.361	64	24
<b>Totale</b>	<b>189</b>	<b>51.234</b>	<b>61.480</b>	<b>2.682</b>	<b>19.213</b>	<b>1.350</b>	<b>285</b>

Come ci viene mostrato dalla tabella, in Italia possiamo contare su 189 istituti di detenzione, al cui interno sono rinchiusi circa 61.000 persone. Per il mantenimento delle strutture penitenziarie e la popolazione carceraria al DAP viene stanziato un fondo dallo Stato italiano che varia ogni anno. Questa cifra è molto variabile e, come si può osservare nella tabella riportante i valori dei primi anni 2000 che segue, non dipende dal numero di reclusi. Infatti, in base ai rapporti pubblicati dal DAP, il costo medio annuo di quel periodo per il mantenimento del sistema penitenziario era di circa 2 miliardi e mezzo di euro; cifra inferiore all'annata 2007, in cui il budget sfiorò i 3 miliardi sebbene la popolazione carceraria fosse al minimo storico. Pure nel 2008 venne stanziato un fondo di circa 3 miliardi e ciò spinse le autorità governative a rivedere le risorse messe a disposizione all'Amministrazione Penitenziaria a causa della crisi economica che colpì l'Italia in quell'anno. I tagli apportati al DAP si riscontrano principalmente sul costo medio giornaliero per ciascun detenuto. Questo dato è determinato da due fattori: la somma a disposizione dal DAP e il numero medio dei detenuti presenti in un anno. I due elementi però sono sconnessi, poiché l'ammontare dei fondi stanziati dallo Stato non è assegnato in base all'aumento dei reclusi nelle strutture di reclusione. Di conseguenza maggiore è il numero di internati e minore sarà il costo medio giornaliero di ciascun detenuto.



## BILANCIO DELLA AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA: COSTO GIORNALIERO DETENUTI E SPESE PER SANITA' E VITTO

Elaborazione del Centro Studi di Ristretti Orizzonti su dati del Ministero della Giustizia  
(Dipartimento della Amministrazione Penitenziaria) e della Corte dei Conti

Anni	Bilancio della Amministrazione Penitenziaria (€)	*Stanziamenti per la Sanità Penitenziaria (€)	Media dei detenuti presenti durante l'anno	** Sanità Penitenziaria: spesa media annua per ogni detenuto (€)	***Costo medio giornaliero di un detenuto (€)	Sanità Penitenziaria: spesa media giornaliera per ogni detenuto (€)	**** Vitto: diaria giornaliera per ogni detenuto (€)
2000	2.213.658.000	138.866.980	53.322	2.604	<b>116,6</b>	<b>7,32</b>	<b>1,25</b>
2001	2.198.366.000	134.097.150	54.895	2.443	<b>131,9</b>	<b>6,82</b>	<b>1,25</b>
2002	2.355.025.000	133.106.970	55.670	2.391	<b>126,7</b>	<b>6,72</b>	<b>1,65</b>
2003	2.413.346.000	124.040.019	56.081	2.212	<b>132,6</b>	<b>6,29</b>	<b>1,65</b>
2004	2.549.831.098	129.068.536	56.500	2.284	<b>131,7</b>	<b>6,50</b>	<b>1,65</b>
2005	2.585.442.031	115.532.773	58.817	1.964	<b>124,9</b>	<b>5,62</b>	<b>2,95</b>
2006	2.807.068.728	113.656.460	51.748	2.196	<b>154,8</b>	<b>6,48</b>	<b>2,95</b>
2007	2.868.562.697	110.568.740	44.587	2.480	<b>198,4</b>	<b>7,02</b>	<b>2,95</b>
2008	2.976.476.136	104.707.000	54.789	1.911	<b>152,1</b>	<b>5,51</b>	<b>3,95</b>
2009	2.449.004.715	?	63.095	?	<b>121,3</b>	?	<b>3,95</b>
2010	2.204.503.600	?	67.156	?	<b>113,0</b>	?	<b>3,95</b>

(?) L'assistenza sanitaria dei detenuti è passata in carico al Ministero della Salute, come pure i relativi stanziamenti (circa 80 milioni di euro)

(\*) Corte dei Conti: dal bilancio del Ministero della Giustizia. Capitoli di spesa 1761/3 e 1768: questo ultimo capitolo, relativo all'assistenza ai tossicodipendenti, dal 2003 è stato trasferito al S.S.N. con un passaggio di risorse pari a circa 5,5 milioni di euro all'anno

(\*\*) La spesa sanitaria penitenziaria procapite per le persone detenute è superiore a quella del mondo libero: nel 2008 1.960 euro, contro 1.600 circa. Ma bisogna ricordare che tra i detenuti c'è una concentrazione molto maggiore di patologie rispetto alla popolazione libera

(\*\*\*) Il costo medio giornaliero per singolo detenuto è stato calcolato dividendo il bilancio delle spese della Amministrazione Penitenziaria per la presenza media detenuti ed il tutto suddiviso per i 365 giorni dell'anno.

(\*\*\*\*) Le forniture alimentari per il vitto ai detenuti vengono assegnate tramite bandi di gara indetti da ogni Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria. L'appalto ha durata triennale e quello in vigore copre gli anni 2008 - 2010

Dai dati riportati in tabella si nota come intorno ai primi anni 2000 il costo giornaliero per recluso non variasse di molto, in quanto la cifra stanziata e il numero di internati era abbastanza simile. Invece, nel 2007, a seguito dell'abbassamento dei carcerati e l'aumento dei fondi si raggiunse una spesa giornaliera di quasi 200 euro al giorno per il mantenimento di un detenuto. Proprio a causa di questo enorme aumento di costi avvennero delle riforme che portarono a dei tagli sul budget utilizzabile dal DAP. A seguito della riduzione dei fondi seguì però un esponenziale aumento della popolazione carceraria avutosi dopo il 2007 tanto che nel 2010 i detenuti aumentarono circa del 50% e le risorse del DAP diminuirono del 25% rispetto tre anni precedenti. Ciò determinò la spesa giornaliera per detenuto di circa 113 euro. Tale costo giornaliero andava a pagare, in base alle stime, per l'80% le spese del personale, come stipendi e bonus, per il 13% il mantenimento dei detenuti, come vitto, alloggio e corsi di riabilitazione, e infine il restante 7% riguarda i costi di manutenzione e di funzionamento delle carceri, come spese inerenti luce, gas, acqua e il rinnovamento delle strutture. Da queste stime si può dedurre che la somma spettante al detenuto fosse, effettivamente, di appena 14 euro al giorno dei 113 euro erogati. Di questi 14 euro circa 4 euro venivano spesi per i pasti, e quasi altrettanti



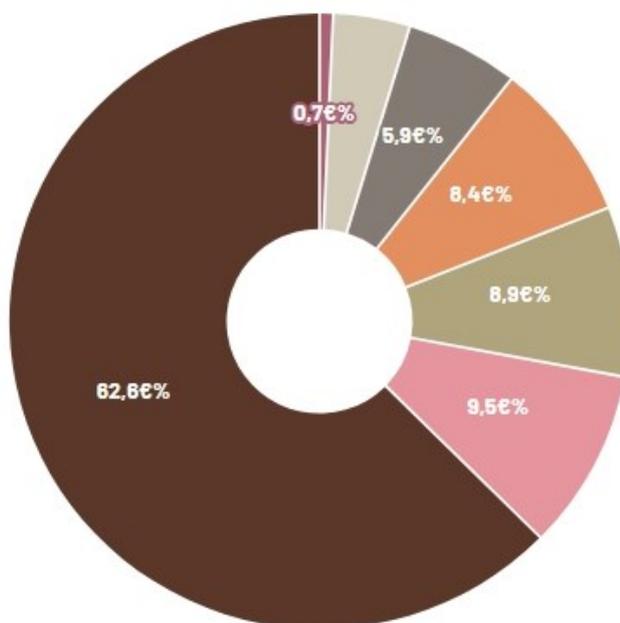
servivano per le spese riguardanti luce, gas e pulizia della struttura. Di conseguenza la cifra riservata ai programmi e servizi per i detenuti era abbastanza irrisoria. Si pensi che al giorno per l'assistenza psicologica venivano investiti 8 centesimi e appena 11 centesimi per le attività di riabilitazione e ricreative.

### 3.2 Gli attuali fondi con cui bisogna far funzionare le strutture detentive

Nel 2024 la cifra stanziata dal Ministero della Giustizia per il DAP è di 3,3 miliardi di euro, somma che rappresenta il 30% dei fondi complessivi a disposizione del Ministero. Considerando che attualmente la popolazione carceraria si aggira intorno alle 61.000 persone, il costo giornaliero medio per il mantenimento dei detenuti è di circa 150 euro; un ammontare inferiore all'anno scorso, in cui lo Stato pagava intorno ai 160 euro al giorno per recluso. Il totale dei fondi da 3,3 miliardi è ripartito come mostrato dal grafico seguente:

#### Ripartizione del bilancio dell'Amministrazione penitenziaria Previsioni anno 2024

- Spese di personale (personale amministrativo e magistrati)
- Spese di personale (polizia penitenziaria)
- Servizi tecnici e logistici connessi alla custodia
- Accoglienza, trattamento penitenziario e politiche di reinserimento
- Realizzazione di nuove infrastrutture, potenziamento e ristrutturazione
- Supporto per l'erogazione dei servizi penitenziari
- Gestione e assistenza del personale



Fonte: nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF)

Le principali informazioni che si possono estrapolare osservando e analizzando il grafico sono: la spesa per il personale penitenziario, la cifra erogata per il rinnovamento e la costruzione di nuove strutture e il costo dei servizi offerti nelle carceri. L'esborso per il mantenimento dei



dipendenti del settore, perciò polizia penitenziaria e magistrati, rappresenta quasi tre quarti dell'intera somma destinata al DAP con il 71% della cifra totale. Ciò dimostra l'onerosità della forza lavoro che di conseguenza determina minori risorse da investire negli altri aspetti inerenti alle carceri. Infatti, la somma riservata alla realizzazione di nuove infrastrutture, potenziamento e ristrutturazione nell'ambito dell'edilizia carceraria, rappresentante il 5,9% dei 3,3 miliardi stanziati nel 2024, risulta essere inferiore del quasi 11% rispetto agli anni precedenti. Questo è un controsenso considerando il problema dilagante del sovraffollamento presente negli istituti di detenzione italiani, i quali oltre ad essere gremiti, giacciono in condizioni precarie a causa della vecchiaia delle strutture. Per quanto riguarda il trattamento penitenziario e le politiche di reinserimento dei reclusi, vengono erogati circa 313.500.000 milioni, cioè il 9,5% del totale. Di conseguenza ogni detenuto ha a disposizione 14 euro al giorno con cui deve sostenersi le spese per vitto, alloggio e corsi di riabilitazione. Tale somma è praticamente identica a quella stimata nel 2010; a dimostrazione dei pochi investimenti elargiti negli anni per il miglioramento della qualità della vita nelle carceri e per aumentare i servizi offerti ai detenuti per cercare di reinserirsi nella società al termine della condanna.

Nel 2024, per incrementare i fondi riguardanti i servizi all'interno delle carceri, sono state stanziati ulteriori somme di denaro. Come dichiarato dal Ministro della Giustizia Carlo Nordio nel suo discorso del 29 luglio: "Solo nel 2024 abbiamo stanziato 10,5 milioni di euro aggiuntivi per uno stanziamento totale di euro 14,9 mln, di cui 9,5 mln per gli psicologi ed 1 mln per i mediatori culturali, destinati ad aumentare il numero dei professionisti psicologi negli istituti penitenziari, in modo da migliorare la qualità dei percorsi individualizzati di trattamento dei detenuti; 7 milioni di euro per la presa in carico ed il reinserimento sociale dei detenuti che hanno requisiti giuridici per l'accesso alle misure alternative alla detenzione, ma non sono nelle condizioni socio economiche per avere un domicilio idoneo e quanto necessario per il sostentamento; 5 milioni di euro per incrementare i posti disponibili nelle strutture residenziali per la riabilitazione dei detenuti tossicodipendenti, [...]; 9 milioni di euro per rafforzare le opportunità di formazione professionale e di lavoro per i detenuti, con un aumento del budget di un milione per la formazione e di 8 milioni per il lavoro, in tal modo raddoppiando il budget di bilancio previsto per la formazione, che passa da 1.066.151 ad 2.066.151 di euro; aumentato di 8 milioni il previsto budget di bilancio di euro 128 milioni per la retribuzione del lavoro intramurale dei detenuti; stanziati 19 milioni di euro per gli sgravi fiscali e le agevolazioni alle imprese per incrementare il lavoro all'esterno; 270 milioni di euro cofinanziati dall'Unione Europea per l'inclusione socio-lavorativa delle persone in esecuzione penale. Intendiamo così dare attuazione ad un nuovo modello di esecuzione penale, da realizzare in sinergia con gli enti



territoriali, con il terzo settore e la società civile, tutti necessariamente coinvolti nei processi di inclusione sociale anche per rafforzare la sicurezza collettiva”. Queste le parole del Ministro Nordio riguardo i maggiori investimenti disposti dal Governo per il miglioramento delle possibilità offerte ai detenuti nelle prigioni.

### 3.3 I problemi delle carceri e le soluzioni messe in atto dallo Stato

Questi stanziamenti, però, non saranno la soluzione ai problemi del sistema penitenziario italiano; essi possono ridurre di un minimo alcuni problemi ma di certo non risolverli. Sebbene il Governo si sia impegnato ad aumentare i fondi, ci vorrà ben altro per trovare una soluzione al sovraffollamento nelle carceri. Come si può osservare nella prima tabella di questo capitolo, gli istituti penitenziari stanno ospitando attualmente oltre 10.000 persone in più rispetto alle loro capacità regolamentari. Il caso più estremo si può riscontrare in Lombardia, in cui il numero di reclusi supera di oltre 1700 unità la capienza di legge; perciò, ogni centro detentivo in media ospita circa 150 internati in più del dovuto. E questa situazione si può riscontrare in molte altre regioni italiane, sebbene in condizioni meno critiche. Ovviamente tale sovraffollamento determina problematiche che non verranno approfondite in questo capitolo poiché già esposte nei capitoli. Questo problema destò molto scalpore in Italia a causa della sentenza Torreggiani, in cui emersero le condizioni in cui vivevano i carcerati. Nel caso di questa sentenza, i detenuti erano internati nel carcere di Busto Arsizio, in provincia di Varese, ed occupavano una cella di 9 m<sup>2</sup> in tre persone; perciò, ognuno di loro aveva a disposizione solo 3 m<sup>2</sup>. In seguito a questa sentenza, la Corte EDU (Corte Europea dei Diritti dell’Uomo) condannò l’Italia per la violazione dell’articolo 3 della CEDU (Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali) poiché i reclusi venivano sottoposti a trattamenti disumani e ignobili. Per questa ragione, fu chiesto all’Italia di risolvere il problema del sovraffollamento delle carceri. Allo scopo di far fronte al dilagante aumento della popolazione carceraria, lo Stato italiano introdusse nuove leggi per tentare di diminuire il numero di internati, come ad esempio: la legge n.117/2014 nota come “Svuotacarceri”, così chiamata poiché ha ampliato l’accesso alle misure alternative alla detenzione, come la libertà vigilata, il lavoro di pubblica utilità e i domiciliari; la legge n.67/2014 chiamata anche “Messa alla Prova”, in quanto ha introdotto la sospensione del processo con messa alla prova, consentendo ad imputati per reati minori di evitare la detenzione in cambio di un programma di riabilitazione e servizi sociali. Infine, per quanto riguarda il miglioramento delle strutture detentive, il Governo si era già mosso un anno prima, nel 2012, con l’emanazione del Decreto-Legge conosciuto con il nome di ‘Decreto Liberazioni’. L’elemento più rilevante di questo atto riguarda il Project Financing; esso è un meccanismo economico che permette la partecipazione



di società private alla progettazione, costruzione e gestione di nuovi istituti di detenzione. Mediante questo dispositivo, lo Stato partecipa solo con una piccola percentuale al finanziamento, permettendo però all'azienda che ha progettato e costruito la prigione di gestire la struttura in tutti i suoi aspetti, fuorché per quanto riguarda la custodia degli internati, che continua a spettare all'ente pubblico. Questa collaborazione, secondo il contratto, ha una durata di 20 anni; in questo lasso di tempo l'azienda privata può riservarsi tutti gli utili e i profitti provenienti dalla struttura e allo scadere dei termini contrattuali la gestione ripassa allo Stato italiano, compresi tutti i debiti maturati negli anni. L'esempio più noto riguardante questa cooperazione pubblico-privato è il carcere di Bolzano, il primo penitenziario ad usufruire del Project Financing. L'appalto se l'è aggiudicato l'azienda INSO, una società che si occupa della progettazione, costruzione e fornitura di tecnologie per infrastrutture sociali. A questo ente spetterebbero i due terzi dei costi di progettazione e costruzione, stimati per un ammontare di 72 milioni di euro; successivamente egli avrebbe il compito di acquistare tutte le attrezzature necessarie per il funzionamento del penitenziario e di sopperire a tutte le spese inerenti alla manutenzione ordinaria e straordinaria dell'impianto. Infine, l'ente vincitore deve occuparsi di tutti i costi per la gestione e per i servizi che il carcere eroga ai detenuti. Per il funzionamento dell'istituto, che dovrebbe ospitare circa 220 persone, l'impresa incasserà un canone annuo di 2,4 milioni di euro che potrebbe arrivare fino a 5,8 milioni in caso di buona gestione della struttura e del mantenimento degli standard di performance stabiliti nel contratto stipulato tra società ed ente pubblico. Di conseguenza, essendo l'accordo ventennale, all'azienda verrebbe garantita una somma minima di 48 milioni, l'equivalente di ciò che le costerebbe la costruzione del penitenziario, e la possibilità di ottenere un massimo di 116 milioni di euro. L'inaugurazione di questo carcere doveva essere a giugno 2016 eppure ad oggi non è ancora finito a causa delle difficoltà finanziarie della società vincitrice dell'appalto e attualmente si pensa al ridimensionamento del progetto, dimezzando la capacità detentiva per diminuire i costi per la costruzione. Questo esempio dimostra che il Project Financing non è una soluzione adeguata al rinnovamento delle strutture carcerarie, in quanto non è un progetto che ha incentivato aziende, anche estere, ad investire in questo settore. Questo può essere dovuto al fatto che in Italia non ci sono grosse società che possono permettersi importanti investimenti e che le imprese estere non hanno molto interesse a collaborare con i termini pattuiti dal Project Financing. Un altro elemento a sfavore del Decreto Liberazioni è che con le cifre che di solito si concordano nel contratto, lo Stato ci guadagna ben poco e per questo motivo molte persone si chiedono il senso di privatizzare una prigione senza aver neppure un tornaconto economico. Senza alcun beneficio è preferibile che un istituto resti sotto il controllo del DAP piuttosto che di un ente privato.



### 3.4 La possibilità di privatizzare le carceri in Italia, tra cambiamenti da attuare e un'opinione avversa

Attualmente, però, l'Italia non è pronta a un sistema carcerario privato, principalmente per due motivi: il primo è per una motivazione legislativa, in quanto sarebbe richiesta una serie di riforme strutturali, legali e amministrative per garantire il buon funzionamento degli istituti privati e la giusta supervisione; la seconda causa è l'opinione pubblica, poiché ad oggi sono ancora molte le persone che si oppongono al fenomeno della privatizzazione delle carceri italiane. Per quanto concerne l'aspetto giuridico, il Governo dovrebbe mobilitarsi per la creazione di una legislazione specifica che regoli la privatizzazione delle carceri, definendo chiaramente il ruolo delle aziende private, i criteri di selezione, le responsabilità e le sanzioni per eventuali violazioni. Successivamente, bisognerebbe definire un modello di contratto, in cui vengano stabilite dettagliatamente le condizioni per la costruzione, gestione e manutenzione delle strutture penitenziarie da parte di operatori privati, introducendo anche standard minimi per la gestione degli istituti che coprano aspetti come la sicurezza, la salute, l'istruzione, la riabilitazione e il trattamento umano dei detenuti. Un ulteriore aspetto molto importante per cui lo Stato dovrà trovare una soluzione efficace riguarda i meccanismi di monitoraggio e controllo sull'operato delle società private. Un elemento essenziale è l'accessibilità dei dati delle prigioni private all'ente pubblico; ciò deve essere garantito attraverso misure di trasparenza che obblighino le società private a fornire dati dettagliati e regolari sulle loro operazioni, compresi i costi, i profitti, le condizioni dei detenuti e le performance rispetto agli standard stabiliti. Questi dati, poi, dovrebbero essere valutati da un ente preposto al controllo delle strutture di reclusione, a cui viene concesso il potere di condurre ispezioni regolari, indagini e audit finanziari. Infine, sarebbe opportuno coinvolgere pure organizzazioni della società civile e difensori dei diritti umani nel monitoraggio delle condizioni nelle carceri privatizzate, garantendo che ci sia un controllo esterno e imparziale, ma soprattutto un ente che possa tranquillizzare l'opinione pubblica sul buon funzionamento dell'istituto, con il rispetto dei diritti presenti nell'ordinamento penitenziario italiano.

Proprio l'aspetto inerente al giudizio degli italiani è un ostacolo da superare per lo Stato se vuole intraprendere una politica a favore della privatizzazione degli istituti penitenziari. L'idea delle carceri private non è ampiamente sostenuta tra i politici italiani e trova resistenza soprattutto tra i partiti di sinistra, che difendono il ruolo pubblico nella gestione dei servizi essenziali come la giustizia penale; al contrario, la destra ha idee più aperte riguardo questo argomento e sarebbe più incline a un possibile cambiamento, aprendo ad una possibile collaborazione con il settore privato. I cittadini italiani, invece, secondo alcuni sondaggi



riguardanti questa tematica, tendono generalmente a essere cauti o contrari a tale idea, mostrando un atteggiamento prudente e abbastanza avverso nei confronti del cambiamento di modelli nella gestione della giustizia. Alcuni sostengono che la privatizzazione degli istituti di reclusione sia contro le norme sull'ordinamento penitenziario, il quale, nell'articolo 2, espone che le spese per l'esecuzione delle pene e delle misure di sicurezza detentive sono a carico dello Stato<sup>4</sup>; di conseguenza lasciare la gestione di un carcere ad una società privata sarebbe illegale per la normativa vigente. In prevalenza, gli italiani sono scettici sulle carceri private poiché essi nutrono molti dubbi sulla qualità della gestione, la quale, secondo il loro parere, sarà volta al profitto aumentando le possibilità di abusi sui diritti dei detenuti. Perciò, sebbene ci sia un riconoscimento delle possibili efficienze economiche, le preoccupazioni etiche e sociali sembrano prevalere, rendendo la privatizzazione delle carceri un tema altamente controverso e delicato nel contesto italiano. Eppure, dati alla mano, neanche le prigioni pubbliche riescono a garantire un'esistenza dignitosa agli internati. All'inizio del capitolo è stata citata la sentenza Torreggiani per riportare il problema del sovraffollamento nelle strutture italiane, però non si è menzionato un altro aspetto tragico presente nei penitenziari: il numero di suicidi. Negli ultimi anni, il tasso di suicidi nelle carceri italiane è preoccupante. Nel 2022, furono registrati 85 suicidi e pure nel 2023 si è confermata questa tendenza allarmante. Questi numeri riflettono una situazione di profondo disagio e stress all'interno delle carceri, in quanto se un uomo arriva all'atto estremo di togliersi la vita pur di non continuare la sua permanenza in prigione, tale azione rappresenta l'esistenza di condizioni di vita molto difficili e problemi di salute mentale non adeguatamente trattati.

Di conseguenza, appurato che i reclusi nelle carceri italiane versano in condizioni critiche e che i fondi per un possibile miglioramento del sistema di detenzione scarseggiano, una soluzione potrebbe essere la creazione di un progetto pilota riguardante le carceri private; per questa ragione si dovrebbero avviare solo pochi centri detentivi privati, allo scopo di valutare l'efficacia, attraverso un'analisi dei costi-benefici per la determinazione dell'impatto economico della privatizzazione rispetto al sistema pubblico attuale, e identificare potenziali problemi, con la possibilità di apportare modifiche prima di una possibile adozione del modello. Considerando pure la situazione finanziaria in cui versa lo Stato italiano, la costruzione e gestione delle carceri da parte di privati può ridurre la necessità di investimenti pubblici in infrastrutture penitenziarie, permettendo, quindi, di ridurre le spese correnti e liberando risorse per implementare i fondi per altre necessità pubbliche, al fine di migliorare la vita della comunità in altri settori.

---

<sup>4</sup> Art. 2 Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà, Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana



Però al momento la privatizzazione delle carceri italiane è solo una remota ipotesi; la forza politica al potere al Governo è favorevole a una possibile collaborazione con gli enti privati; l'opinione pubblica si mantiene prevalentemente cauta o sfavorevole a questo nuovo modello; l'opposizione risulta totalmente contraria a questa idea, con addirittura alcuni suoi esponenti che propongono l'abolizione del sistema carcerario. Per questo motivo è difficile prevedere quale strategia politica attuerà l'Italia per affrontare i problemi, sempre più evidenti, presenti all'interno delle strutture detentive. L'unica speranza è che la scelta che verrà presa a riguardo di questa tematica sia nel rispetto dei diritti umani dei detenuti e che possa portare anche vantaggi allo Stato italiano e di conseguenza pure a tutti i cittadini e residenti italiani.



## CONCLUSIONI

La privatizzazione delle carceri è un fenomeno che in questi ultimi decenni sta cercando di svilupparsi ed affermarsi come metodo di reclusione alternativo, sfruttando i molteplici problemi che il modello attualmente adoperato sta affrontando. Eppure, sebbene le carceri presenti si stiano rivelando inadeguate in quanto faticano a garantire una vita dignitosa agli internati, l'opinione pubblica risulta essere scettica nell'utilizzare questa opzione. Tale riluttanza è dovuta principalmente per un motivo etico; i cittadini considerano i penitenziari privati come uno strumento per far arricchire le società che li gestiscono e di conseguenza tali aziende sarebbero totalmente indifferenti a riguardo dei diritti umani dei detenuti, abusando di loro e offrendo servizi scadenti all'unico scopo di lucro. Queste condizioni però sarebbero facilmente evitabili con i giusti monitoraggi, i quali non vengono sempre effettuati a causa della scarsa organizzazione oppure anche per la mancanza di fondi da investire per i controlli.

In un paese come l'Italia, in cui gli aiuti dello Stato sono pochi si rischia che il sistema penitenziario collassi, poiché il sovraffollamento comincia a diventare incontrollabile e le strutture carcerarie sempre più arretrate e fatiscenti. Per questa ragione l'introduzione delle carceri private gioverebbe al Governo per molteplici motivi. Mediante la privatizzazione delle strutture detentive si erigerebbero nuove strutture che favorirebbero la diminuzione del sovraffollamento negli istituti esistenti; si avrebbero prigioni moderne che col tempo potrebbero sostituire le attuali strutture fatiscenti; un altro elemento da un sottovalutare è il risparmio economico che otterrebbe lo Stato e che di conseguenza potrebbe reinvestire i soldi in altri settori per aiutare la comunità.

In conclusione, considerando che sia il sistema pubblico sia quello privato presentano i loro problemi, bisognerebbe scegliere il modello meno peggio o perlomeno quello che nel male possa portare dei vantaggi alla collettività. In questa ottica sicuramente i penitenziari privati potrebbero essere la soluzione migliore.



## BIBLIOGRAFIA

Beccaria Cesare, *Dei Delitti e delle pene*, Mondadori, 2021

Festa R., *Elementi di diritto penitenziario, l'ordinamento penitenziario e l'organizzazione degli istituti di prevenzione e pena*, II ed. Napoli, Simone, 1984

Cunningham Dennis, *Public Strategies for Private Prisons*, Oklahoma Department. of Corrections, 1999

Clark John, *Report to the Attorney General: Inspection and Review of Northeast Ohio Correctional Center*, Washington, DC: Office of the Corrections Trustee for the District of Columbia, 1998

Alexis M. Durham III, *The Future of Correctional Privatization: Lessons From the Past*, G. Bowman, S. Hakim, and P. Seidenstat (eds.) *Privatizing Correctional Institutions*, 1993

Feeler Malcolm M., *The Privatization of Prisons in Historical Perspective*, *Criminal Justice Research Bulletin*, 1991

Logan Charles and Sharla Rausch, *Punishment for Profit: The Emergence of Private Enterprise Prisons*, *Justice Quarterly*, 1985



## SITOGRAFIA

<https://www.treccani.it/vocabolario/carcere/>

<http://www.ristretti.it/>

[https://www.treccani.it/enciclopedia/bentham-e-l-utilitarismo\\_%28Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/bentham-e-l-utilitarismo_%28Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco%29/)

<https://www.ippf-fipp.org/>

<https://www.poliziapenitenziaria.it/il-sistema-penitenziario-statunitense/>

[www.aclu.org](http://www.aclu.org)

<https://www.prisonpolicy.org/>

<https://bjs.ojp.gov/>

[www.corecivic.com](http://www.corecivic.com)

[www.geogroup.com](http://www.geogroup.com)

<https://www.giustizia.it/>

<https://www.gazzettaufficiale.it/>

<https://www.rapportoantigone.it/>

<https://www.dirittoconsenso.it/>

<https://www.autistici.org/>

<https://www.censis.it/>

<https://www.istat.it/>



## IMMAGINI

FIGURA 1: <https://www.prisonpolicy.org/global/2024.html>

FIGURA 2: <https://www.prisonpolicy.org/global/2024.html>

FIGURA 3: <https://www.prisonpolicy.org/reports/pie2024.html>

FIGURA 4: <https://www.ojp.gov/pdffiles1/bja/181249.pdf>

FIGURA 5: <https://www.prisonpolicy.org/reports/pie2024.html>

FIGURA 6: <https://www.aclu.org/news/immigrants-rights/unchecked-growth-private-prison-corporations-and-immigration-detention-three-years-into-the-biden-administration>

FIGURA 7: [https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_1\\_14\\_1.page?contentId=SST1415279](https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.page?contentId=SST1415279)

FIGURA 8: [http://www.ristretti.it/commenti/2010/luglio/pdf7/costo\\_detenuti.pdf](http://www.ristretti.it/commenti/2010/luglio/pdf7/costo_detenuti.pdf)

FIGURA 9: <https://www.rapportoantigone.it/ventesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/i-costi-della-detenzione/>